



FOCUS

Potenza (foto Apt Basilicata)

Matera (foto di Michele Morelli)



La difficile strada del federalismo

Il federalismo potrebbe diventare un valido strumento per affermare il dinamismo delle istituzioni locali nel Mezzogiorno, per affermare i principi di solidarietà e sussidiarietà, oltre che per dimostrare l'efficienza e la trasparenza della pubblica amministrazione. Ma nel clima di incertezza generato dalla crisi economica e dai tagli alla spesa pubblica, sono in molti a temere che l'attuazione delle nuove regole, a partire da quelle già attive per la finanza pubblica, possano ulteriormente allargare il divario fra il Nord e il Sud. I capigruppo del Pdl e del Pd, Nicola Pagliuca e Vincenzo Viti, affrontano questi ed altri temi collegati alla prospettiva del federalismo in Basilicata e in Italia.





ABRIOLA



ACCETTURA



ACERENZA



Focus / intervista a Nicola Pagliuca

Ben venga il federalismo se rompe i vecchi schemi

Per il capogruppo del Pdl in Consiglio regionale, Nicola Pagliuca, il federalismo sarà una grande occasione per le classi dirigenti meridionali, che saranno maggiormente responsabilizzate e stimolate a fare meglio, ma anche per i cittadini, “che dovranno essere più accorti, al momento del voto, a determinare la scelta dei propri rappresentanti”



Valentina Colucci

Sulla scia delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, il nostro Paese si proietta verso un nuovo modo di concepire l'organizzazione dello Stato e il rapporto tra cittadini e politica. La sfida del federalismo rappresenterà un nuovo traguardo e al tempo stesso un nuovo inizio, l'avvio di un processo che porterà i cittadini a un confronto più consapevole e diretto con la sua classe dirigente ma anche con il cambiamento di pelle che il sistema istituzionale sta compiendo attraverso il processo verso l'autonomia e la responsabilità fiscale dei territori.

Eppure, i tagli delle risorse destinate alle Regioni e le conseguenti ricadute sui Comuni previsti dalla manovra finanziaria approvata dalla Camera lo scorso 14 settembre, fanno temere da più parti una battuta d'arresto del meccanismo federalista. Il freno posto all'autonomia fiscale delle Regioni e la limitazione, da parte del Governo, dei trasferimenti necessari per dare forza al federalismo a livello locale, rischiano di incidere sulla spesa pubblica e sul livello dei servizi ai cittadini e di pregiudicare gli equilibri di bilancio corrente.

Nonostante le difficoltà, tuttavia, il federalismo resta un traguardo da raggiungere. A ben guardare, l'Unione Europea ha cominciato già da tempo definire una chiave di lettura innovativa dei rapporti con i governi territoriali degli Stati membri, riconoscendone il ruolo centrale ma anche caricandoli di maggiori responsabilità.

Centralità delle Regioni e il ruolo dello Stato, problemi connessi all'attuazione della legge 42/2009 e dei decreti a corollario ancora in fase di emanazione dal Governo, ruolo del Mezzogiorno e impatto (ad oggi ipotizzabile) del federalismo



ALBANO DI LUCANIA



ALIANO



ANZI



ARMENTO





ATELLA

AVIGLIANO

BALVANO



sulla Basilicata: con il capogruppo del Popolo della Libertà in Consiglio regionale, Nicola Pagliuca, proviamo a scoprirne di più partendo da una domanda:

Qual è la corretta chiave di lettura del federalismo: elemento di disgregazione territoriale o, al contrario, di connessione in grado di rilanciare le risorse del Paese?

Io sono per la seconda opzione in quanto il federalismo non mi spaventa. Una Repubblica unitaria come la nostra ha saputo produrre un debito così grande che oggi si ripercuote su tutti i cittadini e non è riuscita a colmare il divario tra il Nord e il nostro Mezzogiorno né a dare, di fatto, risposte positive società civile del Paese. Il neo conservatorismo che porta ad attaccarsi a questa visione dello Stato non mi appartiene. La sfida del federalismo ci mette davanti a una prospettiva nuova che io reputo stimolante per le classi dirigenti del Meridione che dovranno saper trovare la spinta necessaria per recuperare il gap che c'è stato nel passato. Cominceremo a vedere gli effetti della gestione delle risorse in chiave federalista solo in seguito alla definizione dei costi standard, frutto della contrattazione tra Stato e Regioni, attraverso i quali si misurerà l'efficienza della gestione delle risorse. Di fatto, la disponibilità economico-finanziaria del Governo centrale sarà strettamente connessa alla capacità delle Regioni di concretizzare il giusto rapporto tra l'impiego delle risorse e la realizzazione di servizi utili ai cittadini.

In questo contesto di rinnovamento, il Mezzogiorno riuscirà ad essere coprotagonista nelle decisioni che si andranno a prendere?

Io ho maturato l'adesione al federalismo da uomo del Sud. Facendo una fotografia del Mezzogiorno in questi 60 anni di vita repubblicana, la mediazione dello Stato centrale ha apparentemente aiutato un Sud che è diventato sempre più piagnone e assistito mentre la reale crescita economica si concretizzava al Nord. Inoltre, anche in occasione di interventi straordinari a favore del Mezzogiorno, la mancanza di un adeguato sistema industriale strutturato ha portato, paradossalmente, a produrre ricchezza altrove: il Sud ha contabilizzato la spesa ma il ritorno, in termini di ricadute sia occupazionali che di sviluppo, c'è stato al Nord. La voglia di federalismo nasce dal desiderio di misurarci e di confrontarci con il resto del Paese in un'ottica di crescita e di maturazione che va al di là della politica dell'assistenzialismo a cui ci ha ricondotto lo Stato centrale. Fino ad oggi, le classi dirigenti del Mezzogiorno hanno misurato le proprie capacità sulla quantità delle risorse che riuscivano ad ottenere dal Governo centrale, al di là dell'importanza di fattori quali la qualità della spesa e la capacità di mettere in moto procedimenti autopropulsivi. Questo processo ci ha fatto perdere



BANZI



BARAGIANO



BARILE



BELLA



credibilità agli occhi dell'Italia e non ha lasciato nulla sui nostri territori, al di là del naturale progresso che tutte le civiltà occidentali hanno avuto nel passare degli anni.

Il timore che il Mezzogiorno venga abbandonato a se stesso è dunque infondato?

Il passaggio al federalismo non deve spaventarci: la legge delega prevede un sistema di perequazione verticale che rideterminerà il livello delle spese alla luce di costi standard che consentiranno l'azzeramento dei divari di prezzo dei servizi che invece, ad oggi, sussistono. Una volta assicurata la stessa quantità di prestazioni ai cittadini rispetto a quella attuale, lo Stato si occuperà del trasferimento delle risorse necessarie per quelle regioni che da sole avessero difficoltà a coprire i costi necessari, così come accade oggi con il fondo di perequazione che copre i nostri bisogni. L'elemento di differenziazione consisterà nel venire meno della copertura dei costi storici a vantaggio dei costi standard: il federalismo potrà essere, in questo modo, un correttivo di inefficienze e sprechi nell'ottica della possibilità di usufruire degli stessi servizi agli stessi costi, sia che si viva al Nord che al Sud. La classe dirigente, e non il sistema, avrà la responsabilità della gestione delle risorse evitando inefficienze e sprechi del passato, in modo da garantire ai cittadini un adeguato livello di servizi.

Può fare un esempio?

Sì, ed è relativo alla nostra regione: la Basilicata, con i suoi 580 mila abitanti, corre il rischio di dover affrontare un'emergenza rifiuti vicina a quella di Napoli. I costi della gestione della nettezza urbana hanno raggiunto livelli esorbitanti perché negli ultimi dieci anni non si è stati in grado di creare un'impiantistica



BERNALDA



BRIENZA



BRINDISI DI MONTAGNA



adeguata alle esigenze della nostra popolazione. Un'inefficienza che i cittadini pagano sotto forma dell'aumento della Tarsu: l'esistenza di tre sole discariche in Basilicata comporta, infatti, l'incremento del costo dello smaltimento rifiuti per la totalità della popolazione lucana che in questo modo, assieme al servizio, paga il disservizio della classe dirigente che non ha saputo gestire la questione in termini di azioni concrete. Il federalismo non deve spaventare perché metterà il cittadino nella condizione di comprendere le reali responsabilità di chi direttamente governa sui territori. Oltre alla previsione di sanzioni per quanti provocheranno disservizi ai propri cittadini.

Quindi il federalismo avvicinerà la politica alla società?

Assolutamente, perché renderà i cittadini consapevoli e coscienti di quello che accade. Oggi c'è il timore che l'organizzazione federalista dello Stato possa far diminuire i servizi ma emergerà quanto invece sarà utile a evidenziare le inefficienze del sistema e a stimolare la crescita della classe dirigente verso una maggiore responsabilità delle azioni.

Una strada, quella del coinvolgimento dei governi locali, intrapresa dall'Europa a partire dal Trattato di Lisbona per arrivare al Patto europlus. Che aiuto potrà dare il federalismo al nostro Paese anche nell'ottica dei rapporti con l'Europa?

Individuando direttamente le Regioni come soggetti fruitori di forme di supporto e sostegno, l'Europa ha cominciato a muoversi molto prima di noi nella direzione di una gestione federalista. Purtroppo non ha trovato nell'organizzazione dello Stato una corrispondente capacità di assumersi le proprie responsabilità. I programmi operativi che hanno interessato le Regioni potevano rappresentare un'occasione di crescita ma non sempre si è investito su misure che portavano nella direzione di un quadro organico di crescita prediligendo, invece, la semplice capacità di spesa che si poteva dimostrare all'Europa sulla base dei check di controllo quantitativi che aveva imposto. Il coordinamento delle politiche fiscali punta ad armonizzare all'interno del mercato europeo i sistemi di competizione degli Stati che fanno parte dell'Unione. Il federalismo, responsabilizzando le Regioni, sosterrà il sistema Paese nel suo complesso in questa direzione.

Rispetto all'attuazione delle politiche pubbliche, quale sarà il contributo offerto dal federalismo?

Responsabilizzando le classi dirigenti, il federalismo impone che ci sia una relazione di causa effetto tra risorse impiegate e risultati ottenuti. In questo modo, si andrà oltre la prassi che ha caratterizzato la classe dirigente che veniva valu-



CALCIANO



CALVELLO



CALVERA



CAMPOMAGGIORE





CANCELLARA



CARBONE



CASTELGRANDE





CASTELLUCCIO INFERIORE



CASTELLUCCIO SUPERIORE



CASTELMEZZANO



CASTELSARACENO

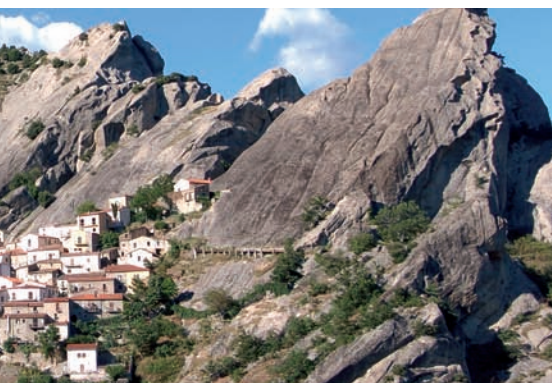




CASTRONUOVO DI SAN'ANDREA

CERSOSIMO

CHIAROMONTE



tata per la quantità di risorse spese più che per la qualità dei risultati ottenuti. Il tutto nell'ottica, da parte delle amministrazioni, della ricerca dell'efficienza che potrà richiedere, se necessario, anche il ridimensionamento di enti o strutture parassitarie. Il federalismo imporrà un'oculata gestione delle risorse a disposizione, pena la richiesta di ulteriori sacrifici da parte dei cittadini in termini di tasse e contributi.

Quale sarà il ruolo delle Regioni nella definizione delle modalità di applicazione del federalismo?

Attualmente l'esposizione delle istanze delle Regioni avviene attraverso la Conferenza Stato-Regioni che garantisce un sistema di relazioni tra governi locali e Governo nazionale. Lo Stato dovrà avere il coraggio di modificare la propria organizzazione andando oltre il bicameralismo perfetto che vede Camera dei Deputati e Senato della Repubblica avere le stesse funzioni. Diventerà opportuno, invece, che alle Regioni venga garantita una rappresentanza diretta che consentirà loro di interloquire non solo tramite gli esecutivi del Governo nazionale ma anche relativamente ai comparti legislativi. Se oggi la conferenza Stato-Regioni mette a confronto gli esecutivi, bisognerà andare nella direzione di dare alla partecipazione delle Regioni un ruolo più attivo in grado di mettere a confronto i sistemi legislativi e, quindi, di consentire una loro più concreta partecipazione anche nella fase di definizione delle leggi. Quindi, assieme al federalismo, si dovrà pensare ad una vera e propria riforma istituzionale che, per essere realmente efficace, dovrà richiedere un quadro politico caratterizzato dalla partecipazione fattiva di tutte le forze politiche. Si tratta di un traguardo sicuramente difficoltoso da raggiungere ma con ottimismo dobbiamo auspicarci che si riesca a



CIRIGLIANO



COLOBRARO



CORLETO PERTICARA



CRACO





EPISCOPIA

FARDEFFA

FERRANDINA



raggiungere a tutti i livelli, locale e nazionale.

Quale sarà l'impatto del federalismo sulla Basilicata?

La Basilicata, a differenza di altre regioni che si basano esclusivamente su trasferimenti dello Stato, ha risorse proprie - petrolio e acqua innanzitutto - che garantiscono dei benefici in termini economici che non sono certo poca cosa in un periodo di crisi come quello che il Paese sta vivendo. A mio avviso, la Basilicata potrebbe fare molto di più se cominciasse ad ammainare la bandiera dell'assistenzialismo e a issare le vele dello sviluppo.

La nostra regione ha 10 mila chilometri quadrati di territori che vengono visti da chi governa come una difficoltà in termini di costi di infrastrutture e di gestione, non considerando invece le opportunità che racchiude in sé. Eppure, quanto è stato fatto per sfruttare questa ricchezza? Prendiamo, ad esempio, il nostro patrimonio boschivo: al di là delle politiche di assistenzialismo costruite negli anni attorno alla forestazione - che significano per la Basilicata un impiego di risorse pari a 45 milioni di euro all'anno - non è stato creato un sistema produttivo che mettesse insieme il patrimonio naturale e la forza lavoro dei forestali e che creasse un fatturato. Davvero non si potrebbe fare di più e creare, ad esempio, un'industria del legno come accade in Trentino?

Se le azioni vengono portate avanti senza una logica di indirizzo e senza creare una massa critica di relazione, tutto quello che il singolo cittadino potrà realizzare sarà sempre debole perché mancherà di un sistema produttivo forte che potrebbe essere indirizzato sia da privati che da agenzie pubbliche. In questo modo, l'utile che ne verrebbe sarebbe una ricchezza che potrebbe portare all'incremento delle giornate lavorative degli impiegati nel settore oppure a incrementare la platea dei lavoratori o ancora a diminuire i costi della Regione investiti in quel settore. Il nostro territorio non è stato visto nell'ottica della sua capacità produttiva bensì come qualcosa da mantenere. In questo senso, la sfida del federalismo sarà quella di operare sulle nostre risorse una politica di sfruttamento lungimirante.

Anche in un settore così complesso come quello della sanità?

In Basilicata, la voce più consistente di impiego delle risorse è quella della sanità con oltre un miliardo di euro. Il federalismo ci imporrà la messa in campo dei costi standard che non significherà abbassamento della qualità delle prestazioni bensì misurazione dei costi che verranno messi a confronto con quelli definiti nelle altre regioni, tenendo conto delle debite differenze che esistono tra un territorio e l'altro. Costo standard significherà misurare le nostre spese sulla



FILIANO



FOREZA



FRANCAVILLA SUL SINNI



GALLICCHIO





GARAGUSO

GENZANO

GINESTRA





GORGOGNONE



GRASSANO



GROTTOLE



GRUMENTO NOVA





GUARDIA PERTICARA



IRSINA



LAGONEGRO



base di parametri che saranno definiti in quella che sarà la delicata fase della contrattazione delle Regioni con il Governo. La Regione dovrà saper portare sul tavolo della contrattazione la propria esigenza rispetto ai costi delle prestazioni. A sua volta, poi, il federalismo sarà la cartina di tornasole di eventuali sprechi e l'impegno della classe dirigente, che sarà sottoposta a un regime di sanzioni di fronte a eventuali inefficienze, sarà quello di garantire il livello delle prestazioni e di evitare lo sfiorare del limite dei costi standard definiti. Allo stesso tempo, verranno responsabilizzati anche i cittadini che dovranno essere più accorti, al momento del voto, a determinare la scelta della classe dirigente che, a sua volta, sarà stimolata a fare meglio.

Quindi si può guardare con favore a questa prospettiva?

Il federalismo consentirà una maggiore quantità di azioni dirette rispetto a quanto ha concesso lo Stato unitario e, allora, perché non provare fino in fondo a cogliere questa sfida? La preoccupazione che viene fatta vivere ai cittadini testimonia una visione conservatrice che non può più funzionare, considerando anche la mancanza di risorse rispetto al passato, anche recente. Se in passato abbiamo vissuto al di sopra delle effettive possibilità, creando così debito, oggi il bilancio in recupero dello Stato ci obbliga a guardare avanti e a trovare nuove soluzioni. Le classi dirigenti più giovani, in particolare, hanno il dovere di provarci e di scommettere sul federalismo per colmare la reale divisione tra macro aree, tra Nord e Sud, e per creare uno Stato federato nella sua organizzazione ma concretamente unito.

Questo spirito deve animare anche la classe dirigente della Basilicata che deve lavorare unita per salvaguardare gli interessi della nostra regione, sacrificando i rispettivi interessi in nome dello sviluppo complessivo. Ben venga il federalismo se sarà il grimaldello in grado di rompere i vecchi sistemi e di creare meccanismi diversi che favoriscano azioni concrete sul nostro territorio, anche in tema di mobilità in/out.

